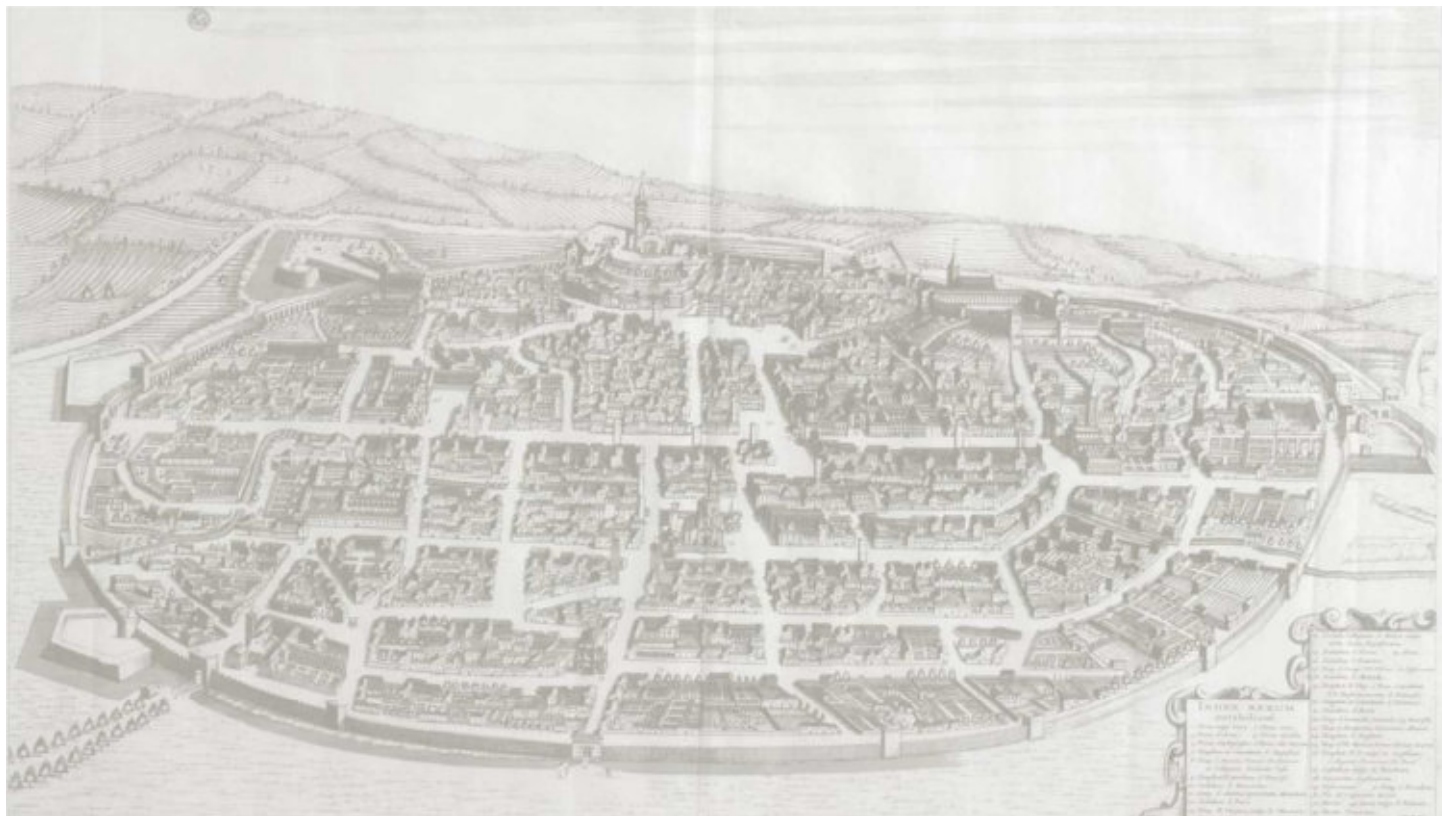


COMUNE DI CHIERI VARIANTE GENERALE DI PRG DI ADEGUAMENTO AL PPR

Aspetti archeologici - Relazione

novembre 2025



Dirigente C. Fenoglio

Sindaco di Chieri A. Sicchiero
Assessore all'Urbanistica

Il Responsabile del Procedimento Urbanistico: arch. U. Fiorucci
Il Responsabile del Procedimento Ambientale: arch. G. Cornetto

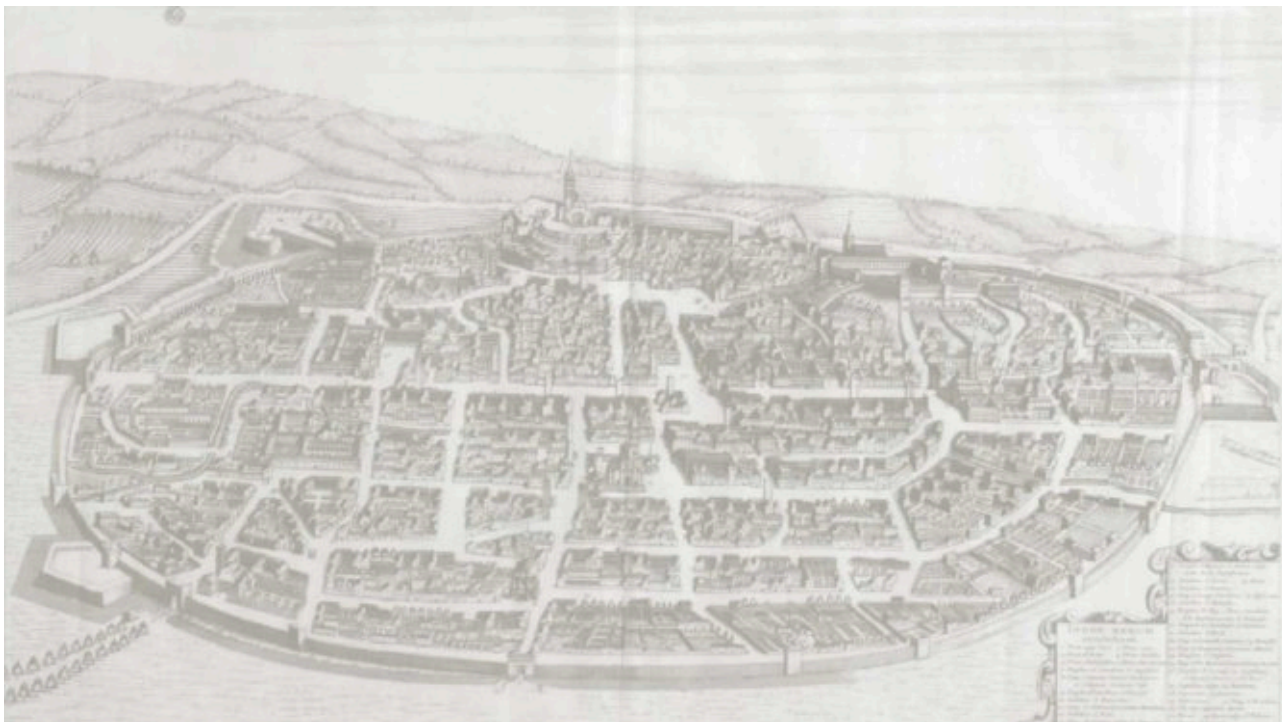
Progettazione Arch. R. Gambino
gruppo di lavoro arch. L. Pagliettini, arch. P. Franco, dott. agr. S. Assone, dott. for. M. Allasia, arch. M. Zocco
aspetti archeologici dott. ssa M. Semeraro



MELANIA SEMERARO | ARCHEOLOGA

REGIONE PIEMONTE

CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO



CHIERI (TO)
ADEGUAMENTO DEL PRGC AL PPR
SECONDA CONSEGNA

Archeologo: Dott.ssa Melania Semeraro

Committente: Comune di Chieri



Data: Novembre 2025

Tutela: Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e
Paesaggio per la città metropolitana di Torino



**Codice
progetto**

Direzione scientifica: dott. Alessandro Quercia
Referente PRG: dott.ssa Francesca Restano



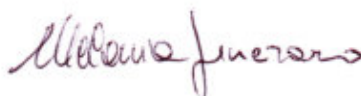
SABAP-TO_2024_0002-MS_000016

La seguente relazione, redatta su incarico del **Comune di Chieri**, è stata condotta sotto la supervisione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Chieri nelle persone del dott. Alessandro Quercia e della dott.ssa Francesca Restano.

Si è utilizzato per le schedature il Template GNA – Geoportale Nazionale per l’Archeologia.

Il presente studio è quindi costituito dalla relazione con relativi allegati in PDF e dal progetto QGZ con relativo geopackage ed allegati secondo il template GNA più aggiornato.

Si specifica che al completamento dello studio si è provveduto alla trasmissione dei dati, tramite il plugin-in preposto, all’Istituto Centrale per l’Archeologia (ICA).



Progettazione archeologica e redazione dello studio	Dott.ssa Melania Semeraro archeologa I fascia abilitata redazione documento di verifica preventiva n. 4130 sede legale: Via Genova 85 10126 Torino cell.: 3332152664 peo: melaniasemeraro@gmail.com pec: melania.semeraro@pec.it
---	---

Sommario

SCHEMA DI RAFFRONTO TRA LE NORME DEL PPR E LE PREVISIONI DELLA VARIANTE DI ADEGUAMENTO AL PPR	4
II. RAFFRONTO TRA LE NORME DI ATTUAZIONE DEL PPR E LE PREVISIONI DELLA VARIANTE	4
Articolo 21. Disciplina generale delle componenti di interesse storico culturale	4
Art. 23. Zone d'interesse archeologico	6
Articolo 25. Patrimonio rurale storico	13
BREVE INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO	15
PREMESSA	15
ANALISI STORICO-ARCHEOLOGICA	15
BIBLIOGRAFIA	19

SCHEMA DI RAFFRONTO TRA LE NORME DEL PPR E LE PREVISIONI DELLA VARIANTE DI ADEGUAMENTO AL PPR

I. RAFFRONTO TRA LE PRESCRIZIONI CONTENUTE NELLE SCHEDE DEL CATALOGO PER I BENI EX ARTICOLI 136 E 157 DEL CODICE E LE PREVISIONI DELLA VARIANTE	
<i>Prescrizioni specifiche</i>	<i>Riscontro</i>
II. RAFFRONTO TRA LE NORME DI ATTUAZIONE DEL PPR E LE PREVISIONI DELLA VARIANTE	
Articolo 21. Disciplina generale delle componenti di interesse storico culturale	
<i>Le componenti storico culturali sono rappresentate nella Tav. P4 e disciplinate nello specifico negli articoli dal 22 al 29.</i>	
<p><u>Indirizzi</u></p> <p><i>comma 3</i> I piani locali, al fine di tutelare e valorizzare il patrimonio storico-culturale, precisano e disciplinano d'intesa con la Regione e il Ministero gli elementi riconosciuti nei piani locali ai sensi dell'articolo 24 della l.r. 56/1977 e individuano, anche in aggiunta a quanto definito dal Ppr, le permanenze materiali e i singoli complessi e manufatti caratterizzanti i sistemi storico-territoriali, i caratteri costruttivi e gli altri aspetti specifici che connotano il patrimonio edilizio e urbanistico anche in base a specifiche tecnologie e tradizioni costruttive.</p> <p><i>comma 4</i> I piani territoriali provinciali e i piani locali riconoscono le componenti storico-culturali, valutandone le condizioni e la rilevanza, tenendo conto:</p> <ol style="list-style-type: none"> del patrimonio conoscitivo storico-territoriale raccolto dal Ministero e dalla Regione; degli aspetti rilevati nelle carte IGM 1881 – 1924 della Carta Topografica d'Italia alla scala 1:25.000; di coeve fonti cartografiche storiche, con particolare riferimento ai nuclei storici e agli insediamenti rurali; dello stato dei luoghi, da documentare con particolare riferimento ai casi di scomparsa, erosione o degrado delle preesistenze segnalate nelle carte storiche, ove ciò comporti la perdita di significativa testimonianza storico-culturale; delle fonti documentarie locali, con particolare riferimento al patrimonio informativo e progettuale disponibile (carte storiche, catasti, progetti); del ruolo delle componenti e dei contesti, esaminati rispetto agli obiettivi di tutela e di valorizzazione del Ppr. 	<p>Nell'ambito dell'adeguamento al PPR del PRGC del comune di Chieri, sotto la supervisione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino, si è proceduto ad un'analisi di carattere storico-topografico-archeologica finalizzata a definire i caratteri insediativi antichi che hanno interessato il territorio comunale di Chieri a partire dalla preistoria. Il territorio comunale è stato fatto oggetto di uno studio sistematico, finalizzato, attraverso un approccio multidisciplinare, all'individuazione, all'analisi e all'interpretazione in senso diacronico delle testimonianze archeologiche esistenti nel comparto territoriale in esame. Parte integrante dello studio è stata, inoltre, la realizzazione di un progetto di analisi territoriale su base GIS, funzionale alla processazione dei dati raccolti di carattere testuale, geografico, fotografico e cartografico. Nell'ottica dell'uso di piattaforme comuni tra i vari enti si è scelto di utilizzare il template ministeriale GNA – Geoportale Nazionale per l'Archeologia (realease gna-viarch_1.5 . In particolare l'analisi si è così strutturata:</p> <ol style="list-style-type: none"> indagine bibliografica nell'ambito della letteratura specializzata, allo spoglio dei principali repertori bibliografici di scavo e dei periodici di interesse storico-archeologico; indagine archivistica che ha previsto: <ul style="list-style-type: none"> la consultazione dei principali database messi a disposizione dal Ministero della Cultura (Carta del Rischio, Vincoli in Rete interoperante col precedente, SIGECWeb, Catalogo Generale dei Beni Culturali, GNA), dei vincoli e delle aree di tutela archeologica riportati nei PPR (Piano Paesaggistico della Regione Piemonte),

	<p>PTC2 (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale);</p> <ul style="list-style-type: none"> - verifica dei documenti archivistici della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino relativi a segnalazioni di presenze o rinvenimenti archeologici; - analisi della cartografia storica con mirata attenzione ai documenti conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Chieri (ASCC), presso l'Archivio Storico del Comune di Torino (ASCT), presso l'Archivio di Stato di Torino (ASTo) e presso Istituto Geografico Militare (IGM). Le mappe storiche di interesse sono state georiferite così da verificare i dati a disposizione e da poter delimitare correttamente le evidenze. <p>3. sopralluoghi conoscitivi finalizzati alla valutazione dello stato dei luoghi e alla presenza di eventuali evidenze archeologiche;</p> <p>4. redazione delle schede di censimento delle componenti archeologiche presenti, normandole e tutelando in ottemperanza alle direttive e prescrizioni delle NdA del PPR e del PTC2.</p> <p>In particolare, grazie al censimento archeologico, sono state verificate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la presenza di tratti di strade che potrebbero ricalcare percorsi antichi e/o che costituiscono permanenze archeologiche; - la presenza di caratteri e tracce che potrebbero ricalcare antiche suddivisioni agrarie riferibili alla partizione agrimensoria romana denominata centuriazione; - le zone a rischio archeologico che potrebbero contenere nel sottosuolo presistenze archeologiche in relazione al rinvenimento di reperti di localizzazione certa. <p>Si propone, quindi, di istituire e normare le seguenti tipologie di aree</p> <ul style="list-style-type: none"> - Zone a rischio archeologico comprensive dei tratti dell'acquedotto romano e della Viabilità storica di età romana e medievale già individuata nel PPR (SS11)
--	--

	<p style="text-align: center;">con relative fasce di rispetto</p> <p style="text-align: center;">- Permanenza di centuriazione e organizzazione produttiva di età romana</p> <p>Si è prevista, inoltre, l'indicazione di norme di carattere generale volte all'eventuale rinvenimento di beni archeologici, noti o non ancora noti, presenti nel territorio comunale di Chieri e alla loro tutela:</p> <p>- Ai sensi del D. Lgs. 42/2004, art. 90, si richiama espressamente l'obbligo della denuncia di eventuali ritrovamenti archeologici durante lavori di demolizione, scavo, movimento di terra, aratura;</p> <p>- Ai sensi del D. Lgs. 36/2023, art. 41, c. 4 e allegato I.8, si richiama l'obbligatorietà, nell'ambito della realizzazione di opere pubbliche, dell'ottemperanza alle procedure di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico sulle aree che prevedono attività di movimentazione terra e scavo, al fine di accertare, prima di iniziare i lavori, la sussistenza di giacimenti archeologici ancora conservati nel sottosuolo e di evitarne la distruzione.</p>
--	---

Art. 23. Zone d'interesse archeologico

Nella Tav. P2 e nel Catalogo dei beni paesaggistici del Piemonte, seconda parte, sono rappresentate le zone di interesse archeologico ex art. 142 lett. m. del Codice (tema areale che contiene 94 elementi, che costituiscono una selezione delle aree archeologiche tutelate ai sensi degli artt. 10 e 45 del Codice alle quali il Ppr ha riconosciuto anche una valenza paesaggistica).

Nella Tav. P5 sono rappresentati i siti archeologici di rilevanza regionale, che includono alcune zone di interesse archeologico più i siti palafitticoli.

Indirizzi

comma 4

I piani locali individuano, d'intesa con il Ministero, le aree a rischio archeologico, ancorché non costituiscano zone di interesse archeologico tutelate ai sensi dell'articolo 142, comma 1, lettera m. del Codice, al fine di garantire la salvaguardia di potenziali ambiti da assoggettare a specifica tutela archeologica.

comma 5

I piani locali tutelano e valorizzano le zone di interesse archeologico di cui al comma 1 e i siti di cui al comma 3, al fine di preservarne i valori, favorirne la conoscenza e incentivarne la fruizione.

Il PRGC Vigente del comune di Chieri allo stato attuale individua **aree di potenziale interesse archeologico** (attuale PRGC art. 33 bis), che vengono in parte confermate e in parte ampliate e definite più puntualmente, trasformandole alla luce dell'adeguamento al PPR in **aree a rischio archeologico**.

1. l'ambito costituito dal **centro storico** (area Ar1) ed i contigui settori urbani originariamente compresi **entro il perimetro della terza cerchia muraria**, come definiti dalla nuova **proposta di ampliamento** contenuta nella presente Variante Generale di PRGC, cartograficamente definito nella Tavola di piano e negli elaborati archeologici.

2. parte delle aree Br3 e Ft2 situate a **sud del viale Cappuccini** per una profondità di circa 40 mt. da misurarsi dal predetto viale cartograficamente definite nell'allegato A del PRGC vigente. Per l'areale che era descritto al momento come una fascia ad est della via si propone un **ridotto ampliamento** che ne consente una definizione più puntale e congrua

rispetto ai rinvenimenti noti localizzabili con certezza, secondo quanto contenuto nella presente Variante Generale di PRGC, cartograficamente definito nella Tavola di piano e negli elaborati archeologici.

3. l'area catastalmente corrispondente al F.63, mapp. 40, in **località Fontaneto (Tp8)**, di si cui mantengono i limiti presenti nel PRGC vigente.

4. le porzioni delle aree agricole, Bp1, Bpt, Sr, Fg3, Bpr, Cr1-14-18 comprese nella definizione del "percorso interessato dal passaggio dell'**acquedotto**" (**epoca romana**). Tale tracciato nel PRGC vigente è costituito da una linea non puntualmente verificata né inquadrata catastalmente in modo congruo per le funzionalità dello strumento urbanistico in oggetto. Si propone quindi l'istituzione di una **fascia che tuteli il percorso interessato dal passaggio dell'acquedotto romano nel suo tratto primario e secondario**, secondo quanto contenuto nella presente Variante Generale di PRGC, cartograficamente definito nella Tavola di piano e negli elaborati archeologici.

5. areale del **Parco Agrario Ludico Sportivo Gioncheto-Fontaneto**, istituito con la Variante Parziale n. 35, art. 33 bis, di cui si mantengono i limiti, secondo quanto definito cartograficamente nella Tavola di piano e negli elaborati archeologici.

6. areale di **Tetti Fasano (proposta di nuova istituzione)**, secondo quanto definito negli elaborati archeologici.

7. areale di **Fortemaggiore nord (proposta di nuova istituzione)**, secondo quanto definito negli elaborati archeologici.

8. areale delle **cascine storiche di interesse archeologico per la presenza di originarie fortificazioni** (Fortemaggiore, Castelguelfo, Mosetti, Mosi, Fontaneto, Pessione) (**proposta nuova istituzione**), tenendo conto che le stesse sono soggette a vincoli monumentali, secondo quanto esplicitato negli elaborati archeologici.

9. Il PRGC Vigente del comune di Chieri allo stato attuale individua ai sensi dell'art. 22 delle NdA del PPR **un tratto di rete viaria di età romana e medievale (SS11) coincidente con la SS10/Viale Fiume, suo attraversamento all'interno del centro storico, ovvero Via Vittorio Emanuele II, via Riva/SS10**. Tenendo

	<p>conto che tale viabilità è oggetto di tutela riconosciuta dal PPR si propone che essa venga considerata area a rischio archeologico con istituzione di una fascia di rispetto.</p>
<p><u>Direttive</u></p> <p><i>comma 6</i> Per le zone d'interesse archeologico di cui al comma 1, fatto salvo quanto previsto dalla Parte seconda del Codice, per quanto riguarda gli aspetti paesaggistici gli strumenti di pianificazione e programmazione provvedono a:</p> <p>a. salvaguardare le consistenze materiali e la leggibilità delle permanenze archeologiche, al fine di evitare manomissioni dei beni, consumo degli spazi, compresi quelli di pertinenza, a detrimento della fruibilità degli elementi di interesse, o di evitare interferenze percettive, anche a distanza o sullo sfondo;</p> <p>b. rispettare e, per quanto possibile, ripristinare la leggibilità del rapporto tra zone archeologiche ed eventuali testimonianze storiche di rilevanza territoriale sovra locale, quali strade di antico impianto, ponti, trame della centuriazione, con particolare riguardo all'intorno delle zone archeologiche, definendo anche le modalità di inserimento dei manufatti, degli arredi urbani e dell'illuminazione;</p> <p>c. mantenere e valorizzare la componente vegetale, qualora facente parte dell'immagine consolidata dei luoghi, verificandone eventualmente la compatibilità con la conservazione della stratificazione archeologica ancora interrata, indagata e non indagata.</p> <p><i>comma 7</i> I piani locali, in sede di adeguamento al Ppr ai sensi dell'articolo 46, comma 2, definiscono:</p> <p>a. per quali zone di interesse archeologico di cui al comma 1 si applica l'articolo 13, comma 7, della l.r. 56/1977;</p> <p>b. eventuali nuove aree da salvaguardare per il loro interesse archeologico e sulle quali applicare l'articolo 13, comma 7, della l.r. 56/1977.</p>	<p>A norma del D. Lgs. 42/2004, artt. 2, 131, 134, 135 e 142, secondo i principi della L. 14/2006 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea del paesaggio), ai sensi delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte (PPR, approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017), art. 23 cc. 4 e 5 e delle Norme di Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC2, adottato con D.C.P. n. 26817 del 20 Luglio 2010 e approvato con D.C.R. n. 121-29759 del 21 Luglio 2011), art. 31, c. 5, nell'ambito della revisione del PRGC per l'adeguamento al PPR, alla luce delle considerazioni storico-archeologiche derivanti dallo studio dell'areale e dalla schedatura dei siti noti, si sono individuate differenti tipologie di siti archeologici. La ratio della proposta in oggetto è legata alla possibilità di perimetrare con alti margini di certezza gli affioramenti archeologici, anche alla luce dei corposi studi e ricognizioni archeologiche, eseguiti a partire dalla metà del secolo scorso, che hanno permesso di definire in maniera puntuale le attestazioni.</p> <p>Aree a rischio archeologico (PPR, art. 23, c. 4):</p> <p>1. l'ambito costituito dal centro storico ed i contigui settori urbani originariamente compresi entro il perimetro della terza cerchia muraria, come definiti dalla nuova proposta di ampliamento contenuta nella presente Variante Generale di PRGC, cartograficamente definito nella Tavola di piano e negli allegati archeologici. L'ampliamento è funzionale a definire ricomprendere tutti i settori di possibile affioramento dei resti murari fortificatori più esterni, compresi quelli che potrebbero essere individuati all'interno dell'area dell'ex Manifattura Tabasso</p> <p>2. areale della necropoli e dei rinvenimenti di anfore di Viale Cappuccini/Viale Fasano secondo quanto definito cartograficamente nella Tavola di piano e negli allegati archeologici. Si propone un ridotto ampliamento dell'areale per includere in maniera congrua le aree non completamente indagate della necropoli nonché i rinvenimenti di depositi di anfore da drenaggio identificati in viale Fasano. Si rammenta che la maggior parte degli scavi in questo settore sono stati eseguiti in assenza di assistenza archeologica, consentendo quindi solo il recupero, senza documentazione archeologica</p>

scientifico, dei principali reperti e non potendo definire in maniera certa la bonifica totale o l'esaurimento delle stratigrafie archeologiche. Le perimetrazioni sono state individuate seguendo i limiti catastali ad eccezione dei tratti ove questi sopravanzassero in maniera incongrua, allo stato attuale delle conoscenze, i limiti della possibile espansione dell'areale di interesse archeologico. Sono stati fatti confluire all'interno della presente proposta di ampliamento della perimetrazione anche i viali Cappuccini e Fasano, nel PRGC vigente esclusi, dove sono stati documentati rispettivamente tratti di selciato antico acciottolato, fin dalla quota di -0,50 m dal piano strada, e porzioni di drenaggi di anfore.

3. areale dell'insediamento rustico di Fontaneto (F. 63, map. 40), per il quale sussiste il Riconoscimento tecnico di interesse archeologico prot. n. 147, ai sensi degli artt. 2, c.1a, e 5 del D.Lgs. 490/1999 e l'autorizzazione all'Alienazione e alla Dichiarazione di interesse n. 7156 del 21 giugno 2005, ai sensi del D.Lgs. 42/2004, art. 10, c. 3. Si **ripropone la perimetrazione** già acquisita nel **PRGC vigente**, secondo quanto definito cartograficamente nella Tavola di piano e negli allegati archeologici.

4. si propone l'istituzione di una fascia di tutela del percorso interessato dal passaggio dell'acquedotto romano nel suo tratto primario e secondario. Nel PRGC vigente, infatti, l'acquedotto romano è sottoposto a tutela, ma con una formula che prevede una semplice linea non puntualmente verificata né inquadrata catastalmente in modo congruo per le funzionalità dello strumento urbanistico in oggetto. L'attuale proposta di perimetrazione viene a definire la fascia più probabile per il passaggio dell'acquedotto romano sulla base degli studi (GHIVARELLO 1932; GHIVARELLO 1962-1963), delle ricognizioni archeologiche scientifiche e del sondaggio archeologico eseguiti nel 1992 (Archivio SABAP-TO, ARS, Indagini CHORA, resp. Patrizia Levati) e delle attestazioni note come riportate nella cartografia allegata. Accanto al ramo principale si è istituita una ridotta fascia di tutela per il tratto di ramo secondario individuato nel 1985 in regione Mangolina, come indiziato dalla sensibile presenza di laterizi romani (tegole a risvolto e mattoni manubriati) oltre che del frammento di tegola con bollo consolare (Archivio SABAP-TO, Territorio, Chieri, segnalazione 4, sigla

38/Ch38; VANETTI 1987, Ch/17). Nello specifico per la fascia di tutela del ramo secondario la perimetrazione è stata individuata seguendo i limiti catastali ad eccezione dei tratti ove questi sopravanzassero in maniera incongrua, allo stato attuale delle conoscenze, i limiti della possibile presenza dell'acquedotto.

5. areale del Parco Agrario Ludico Sportivo Gioncheto-Fontaneto (Frp1), istituito con la Variante Parziale n. 35, all'interno della quale rientrano anche le attestazioni archeologiche di opere di regimazione idraulica del rio Vallero, costituiti da murature e palificate lignee, inquadrabili tra il XV e il XVII secolo, e del rio Gioncheto, costituiti da palificate lignee, per le quali non si è quindi istituita un'area di rischio archeologico a sé stante. L'area del Parco Agrario Ludico Sportivo, di cui si conferma la perimetrazione vigente, è giustificata dalla sua localizzazione molto sensibile all'interno della maglia centuriale romana e immediatamente a ridosso della zona a rischio archeologico dell'insediamento rustico di Fontaneto (F. 63, map. 40) e della zona industriale di Fontaneto/Tetti Fasano, dove a partire dagli anni Sessanta sono stati segnalati numerosi affioramenti archeologici puntualmente localizzabili (Archivio SABAP-TO, Territorio, Chieri, segnalazione 17, sigla sito 28/Ch28, poi Ch11 in VANETTI 1987), confermati e ampliati a seguito degli interventi di scavo realizzati in assistenza archeologica tra il 2002 e il 2006, che hanno portato all'identificazione di una estesa necropoli tardoantica/altomedievale, di una fornace medievale, di un'area funeraria romana imperiale oltre a strutture e stratigrafie romane (Archivio SABAP-TO, ARS, Chieri). Alla luce dell'importanza dei riscontri dell'area industriale di Fontaneto, ci si riserva la possibilità di valutare l'inserimento di una perimetrazione di rischio archeologico per i settori non ancora archeologicamente esauriti.

6. Si propone l'istituzione di una **nuova area** a rischio archeologico di **Tetti Fasano**, secondo la perimetrazione riportata negli elaborati archeologici. Numerose e ben localizzate risultano le indicazioni ascrivibili a ricognizioni archeologiche eseguite nel secolo scorso che documentano un sensibile affioramento superficiale di reperti archeologici oltre alla presenza di edifici in ciottoli e mattoni sesquipedali e sepolture ad incinerazione e inumazione (Archivio SABAP-TO, Territorio, Chieri, Segnalazione 3, poi in VANETTI 1987, Ch/10). La perimetrazione è stata individuata

seguendo i limiti catastali ad eccezione dei tratti ove questi sopravanzassero in maniera incongrua, allo stato attuale delle conoscenze, i limiti della possibile espansione dell'areale di interesse archeologico

7. Si propone l'istituzione di una **nuova area** a rischio archeologico di **Fortemaggiore nord**, secondo la perimetrazione riportata negli elaborati archeologici. Tra Fortemaggiore e Castelguelfo è segnalata un'area di dispersione di frammenti fittili e laterizi romani, indizianti una frequentazione romana di carattere rustico e/o necropolare, a che alla luce del toponimo "conflucium mortuorum" con cui è indicata l'area in oggetto nei catasti quattrocenteschi (Archivio SABAP-TO, Territorio, Chieri, Segnalazione 19, sigla 102/Ch46 poi in VANETTI 1987, Ch/13). La perimetrazione è stata individuata seguendo i limiti catastali ad eccezione dei tratti ove questi sopravanzassero in maniera incongrua, allo stato attuale delle conoscenze, i limiti della possibile espansione dell'areale di interesse archeologico

8. Si propone l'istituzione di una serie di **nuove aree** a rischio archeologico areale in relazione alle **cascine storiche di interesse archeologico per la presenza di originarie fortificazioni (Fortemaggiore, Castelguelfo, Mosetti, Mosi, Fontaneto, Pessione)**. Tali complessi sono tutti soggetti a vincoli monumentali (Cascina fortificata di Fortemaggiore, ai sensi della L. 185/1902 e della L. 1089/1939, vincoli del 05/08/1910 e del 01-02 e 10/03/1946; Castelguelfo, ai sensi della L. 185/1902 e della L. 1089/1939, vincoli del 03/08/1910 e del 12/03/1946; Castello dei Mosetti, ai sensi della L. 185/1902 e della L. 1089/1939, vincoli del 29/04/1910 e del 10/10/1946; Castello dei Mosi, ai sensi della L. 185/1902 e della L. 1089/1939, vincoli del 29/04/1910 e del 02/03/1946; Cascina fortificata di Fontaneto, ai sensi della L. 1089/1939, vincolo del 06/11/1985; Castrum Peccioni, Autorizz. Soprint. Regionale e contestuale dichiarazione interesse n. 692 del 18/02/2003, R.R. 22/09/1998) secondo quanto esplicitato negli elaborati archeologici. La perimetrazione è stata individuata seguendo i limiti catastali ad eccezione dei tratti ove questi sopravanzassero in maniera incongrua, allo stato attuale delle conoscenze, i limiti della possibile espansione dell'areale di interesse archeologico

9. Si propone l'istituzione di un'area a rischio archeologico per il **tratto di rete viaria di età**

	<p>romana e medievale (SS11) coincidente con la SS10/Viale Fiume, suo attraversamento all'interno del centro storico, ovvero Via Vittorio Emanuele II, via Riva/SS10. Tale viabilità è oggetto di tutela riconosciuta dal PPR come SS11 ai sensi dell'art. 22 delle NdA del PPR, alla luce della posizione, dell'orientamento e dell'ampiezza della viabilità che collega storicamente Chieri con Torino e con l'Astigiano, tenendo conto della probabile coincidenza con la Via Fulvia, strada consolare romana inaugurata nel 125 a.C. per collegare l'areale taurinense con <i>Dertona/Tortona</i>, da dove dipartivano i collegamenti con la costa ligure tramite la <i>Via Aemilia Scauri</i> e la <i>Via Postumia</i>. Tale viabilità ha costituito nel corso dei secoli l'asse generatore di sviluppo della città fin dalla fondazione di Carreum Potentia, non potendosi escludere la presenza comunque già in epoca preromana di un tracciato, non stabilizzato, lungo il quale venne realizzato l'abitato celto-ligure. La possibile persistenza nel sottosuolo di tratti relativi ad assi viari antichi impone la salvaguardia del sistema stradale e rende giustificata l'apposizione di una fascia di rispetto di 25 m a cavallo dell'infrastruttura (per una ampiezza totale di 50 m), secondo quanto riportato negli elaborati archeologici.</p>
<p><u>Prescrizioni</u></p> <p><i>comma 8</i></p> <p>Nelle zone d'interesse archeologico di cui al comma 1, fatto salvo quanto previsto dalla Parte seconda del Codice, per quanto riguarda gli aspetti paesaggistici sono ammissibili, se compatibili con la conservazione della stratificazione archeologica presente:</p> <ol style="list-style-type: none"> gli interventi sul patrimonio edilizio esistente, fino alla ristrutturazione edilizia; qualora siano previste opere di demolizione parziale o totale, la ricostruzione deve essere coerente con le caratteristiche del contesto paesaggistico circostante e con le finalità di tutela e valorizzazione dei luoghi nei quali i manufatti sono inseriti; gli eventuali interventi di ampliamento del patrimonio edilizio, purché siano finalizzati all'adeguamento strutturale o funzionale degli immobili; gli interventi di esclusivo adeguamento delle sezioni e dei tracciati viari esistenti, nel rispetto degli assi prospettici e della vegetazione d'alto fusto esistente; l'ampliamento di cave attive, solo se funzionali alla riqualificazione, al ripristino e all'adeguata sistemazione paesaggistica finale dei luoghi; l'utilizzo di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili di pertinenza degli edifici esistenti e integrati nelle relative strutture edilizie; la realizzazione di opere infrastrutturali a rete, pubbliche o 	<p>Nell'ambito dell'adeguamento del PRGC al PPR, Il Piano identifica le <u>zone rischio archeologico (PPR7)</u>, di cui all'art 23, c. 4 del PPR. Ogni intervento che comporti lo scavo, o comunque la modifica, di porzioni di sottosuolo ancora non manomesse all'interno di tali aree, deve essere preventivamente sottoposto alla Soprintendenza competente in materia di tutela archeologica, che potrà prescrivere l'esecuzione di sondaggi archeologici preventivi o controllo archeologico in corso d'opera. Il parere vincolante, con le eventuali prescrizioni, deve essere acquisito prima del rilascio del titolo abilitativo ovvero dell'autorizzazione alla manomissione suolo pubblico, per concordare le modalità di esecuzione degli interventi, o in previsione di possibili varianti progettuali a tutela dei reperti e di una loro eventuale valorizzazione in sito. La Soprintendenza potrà esprimere valutazioni in merito all'intervento e richiedere il controllo archeologico dei lavori di scavo e la documentazione delle evidenze archeologiche, da far effettuare da archeologi in possesso delle qualifiche specificatamente indicate nel D. M. 244 del 20/05/2019. Queste aree non sono da considerarsi vincolate, ad eccezione di quelle soggette a vincoli monumentali, e sono trasformabili solo in base alle disposizioni di Piano, essendo soggette comunque ad azioni di tutela preventiva per la possibile presenza di</p>

<p>di interesse pubblico, purché sia dimostrata l'assoluta necessità o il preminente interesse per la popolazione residente e non siano localizzabili altrove.</p> <p><i>comma 9</i> Gli interventi di cui al comma 8, lettere a., b., e c. devono garantire il mantenimento, il recupero o il ripristino delle caratteristiche costruttive, delle tipologie, dei materiali, dei colori tradizionali del luogo.</p>	<p>stratigrafie e di contesti archeologici. Le opere pubbliche rispondono ai disposti del D.Lgs. 36/2023 art. 41, c. 4 e allegato I.8 e alle Linee Guida del D.P.C.M. del 14/02/2022.</p>
<p>Articolo 25. Patrimonio rurale storico</p>	
<p><i>Nella Tav. P4 sono rappresentati:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - sistemi di testimonianze storiche del territorio rurale (tema puntuale costituito da 5070 elementi articolati in: permanenze di centuriazione e riorganizzazione produttiva di età romana; permanenze di colonizzazione rurale medievale religiosa o insediamento rurale disperso con presenza di castelli agricoli; aree con nuclei rurali esito di riorganizzazione di età moderna; aree di rilevante valenza storico-ambientale territoriale caratterizzate da colture e nuclei rurali esito di riorganizzazione di età contemporanea); - nuclei alpini connessi agli usi agro-silvo-pastorali (tema areale costituito da 544 elementi localizzati in montagna); - presenza stratificata di sistemi irrigui (tema lineare costituito dai principali canali storici localizzati soprattutto nell'area delle risaie). 	
<p><u>Indirizzi</u></p> <p><i>comma 3</i> I piani territoriali provinciali e i piani locali, anche sulla base degli studi di settore effettuati a livello regionale, approfondiscono e precisano le indicazioni di cui al comma 1, individuando altri eventuali elementi quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. castelli agricoli e grange medievali; b. sistemi di cascinali di pianura (case padronali con eventuali annessi); c. sistemi di nuclei rurali di collina o montagna; d. cascine o insediamenti rurali isolati con specifiche tipologie insediative o costruttive tradizionali; e. sistemi diffusi di permanenze edilizie del paesaggio agrario, quali complessi di case padronali con i relativi annessi; f. sistemi irrigui storici con i relativi canali principali, nonché corpi idrici appartenenti al reticolo idrografico minore legato alle opere irrigue; g. assetti vegetazionali, testimonianza residua di modalità colturali tradizionali quali filari di alberi, siepi, alteni, ecc. 	<p>A norma del D. Lgs. 42/2004, artt. 2, 131, 134, 135 e 142, secondo i principi della L. 14/2006 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea del paesaggio), ai sensi delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte (PPR, approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017), art. 25 c. 2.I e delle Norme di Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC2, adottato con D.C.P. n. 26817 del 20 Luglio 2010 e approvato con D.C.R. n. 121-29759 del 21 Luglio 2011), art. 31, c. 5, , nell'ambito della revisione del PRGC per l'adeguamento al PPR, alla luce delle considerazioni storico-archeologiche derivanti dallo studio dell'areale, è stata riconosciuta la presenza di tracce riconducibili alla "permanenza di centuriazione e organizzazione produttiva di età romana".</p> <p>Lunga è la tradizione di studi che si è interessata della organizzazione agrimensoria del territorio facente capo alla romana <i>Carreum Potentia</i> (da ultimi VANETTI 1985; VANETTI 1987; GABUCCI 2010). Nell'ambito delle indagini connesse all'adeguamento del PRGC al PPR, inoltre, l'analisi della cartografia storica, opportunamente georeferenziata, e il confronto con quella attuale e con le immagini satellitari hanno consentito di riconoscere che il paesaggio rurale storicamente consolidato di Chieri conserva tracce di antiche suddivisioni agrarie, marcatamente la suddivisione agrimensoria romana denominata centuriazione, fossilizzata negli elementi lineari del territorio (viabilità rurale secondaria; fossi, rogge, canali e altre opere idrauliche; partizioni agricole).</p> <p>Sulla base della rilevanza e della concentrazione delle tracce, si è individuata una area in cui maggiore è la persistenza della centuriazione romana e</p>

	<p>dell'organizzazione produttiva di età romana, che è stata definita secondo quanto riportato negli elaborati archeologici.</p>
<p><u>Direttive</u></p> <p><i>comma 4</i> I piani locali incentivano la valorizzazione e conservazione delle testimonianze del territorio agrario storico, verificando la presenza, tra le aree e gli elementi di cui ai commi precedenti, di quelli costituenti patrimonio rurale storico da salvaguardare, rispetto ai quali prevedere il divieto di produrre significativi e duraturi cambiamenti in grado di determinare la perdita delle testimonianze del territorio agrario storico, con particolare riferimento alla localizzazione di attività estrattive e infrastrutture ad alto impatto paesaggistico.</p> <p><i>comma 5</i> I piani locali promuovono la conservazione e la valorizzazione delle testimonianze del territorio agrario storico, laddove ancora riconoscibili, attraverso:</p> <ol style="list-style-type: none"> I. il mantenimento delle tracce delle maglie di appoderamento romane (centuriazione) o comunque storiche, con i relativi elementi di connessione funzionale (viabilità, rogge e canali, filari alberati, siepi e recinzioni storiche); II. la tutela e il mantenimento delle opere, di età medievale o posteriore, di regimazione delle acque, con particolare riferimento alle opere di ingegneria ottocentesca del Canale Cavour e di altri manufatti similari; III. la mitigazione dell'impatto sulle trame agrarie consolidate degli interventi di nuova viabilità, attrezzature o costruzioni, anche mediante opportune piantumazioni; IV. la coerenza delle opere di sistemazione colturale con le modalità tradizionali di inserimento nel contesto pedologico, geomorfologico e climatico, e l'inserimento compatibile delle attrezzature proprie delle conduzioni agrarie (quali serre, serbatoi, capanni, pali tutori, ecc.), disincentivando le pratiche che possono costituire elementi di detrazione o perdita paesaggistica; V. il rispetto, nella realizzazione di nuovi edifici, della coerenza con le tipologie tradizionali locali e con le testimonianze storiche del territorio rurale; VI. la disciplina degli interventi sui fabbricati esistenti e sulle loro aree di pertinenza, favorendo: <ol style="list-style-type: none"> a. la ricostituzione degli spazi aperti, anche attraverso la sostituzione di strutture e corpi incongrui addossati agli edifici o posti impropriamente al loro interno con corpi edilizi coerenti volumetricamente con i caratteri di impianto e tipologici tradizionali; b. la promozione di interventi di recupero che rispettino tipologie, impianti, orientamenti, tecniche costruttive, materiali e scansione delle aperture secondo le tradizioni locali. 	<p>Nell'ambito dell'adeguamento del PRGC al PPR, si propone che la variante al PRGC preveda la tutela delle Aree con "permanenza di centuriazione e organizzazione produttiva di età romana". L'area è stata perimetrata alla luce della compresenza di diversi elementi in associazione ovvero la persistenza delle tracce isorientate rispetto alla maglia ideale della centuriazione romana e la densità di attestazioni archeologiche. Nello specifico, quindi, si propone che il Piano tuteli le <u>'Aree con "permanenza di centuriazione e organizzazione produttiva di età romana" di cui alle tavole PPR.2.2, P3a e P6</u>. In dette aree si dovranno tenere in considerazione gli assetti morfologici tradizionali, in particolare gli assetti poderali (comprensivi di fossati e filari di alberi), nonché i tracciati stradali nelle zone agricole che potrebbero contenere tracce della centuriazione romana. I nuovi interventi dovranno rispettare, per quanto possibile, gli indizi in merito alla centuriazione nei tratti di territorio comunale che recano tracce dell'assetto organizzativo romano. Nel caso di previsione di nuovi comparti di espansione urbana, si propone che il progetto di Piano Particolareggiato tenga conto, per quanto possibile, delle tracce centuriali e di tutti gli elementi di interesse storico testimoniale presenti nella zona. Tutti gli interventi che non si limitano a semplici manutenzioni, conduzioni agrarie o ad allacciamenti minori di servizi, ma che comportano una modifica della fisionomia del paesaggio, del reticolato della viabilità rurale e secondaria e più in generale dello stato attuale del sottosuolo dovranno essere preventivamente condivisi con l'ente di tutela. Si tratta di una tipologia di tutela <i>"mild"</i> rispetto alle aree a rischio archeologico, espressamente volta ad individuare opportuni indirizzi, soluzioni progettuali e modalità di intervento. Le eventuali prescrizioni della Soprintendenza dovranno essere recepite dal Comune prima del rilascio del titolo abilitativo.</p>

BREVE INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

PREMESSA

Per quanto concerne il chierese di fondamentale importanza per la comprensione delle dinamiche insediative dell'area risultano i dati concernenti i rinvenimenti di documenti ed evidenze archeologiche emersi prevalentemente a seguito di lavori agricoli e edili, marcatamente tra il XIX secolo e la prima metà del secolo successivo. Oltre alle indagini territoriali connesse al tracciato dell'acquedotto romano (GHIVARELLO 1932; GHIVARELLO 1962-1963), si devono segnalare gli scavi eseguiti alla metà del secolo scorso dal gruppo scout "GEI" che, sebbene non eseguiti in modo stratigrafico, hanno comunque permesso di sorvegliare e indagare alcuni siti messi in luce in occasione di lavori edili, i cui dati altrimenti sarebbero andati del tutto dispersi. Tra gli anni Ottanta e Novanta, inoltre, si devono segnalare le attività di ricognizione eseguite sotto il coordinamento di Guido Vanetti, studioso locale e professore dell'istituto superiore "Vittone" che hanno permesso di scandagliare con attenzione il territorio rientrante anticamente nella giurisdizione della romana *Carreum Potentia* (VANETTI 1985; VANETTI 1987). Le attività sono state svolte in collaborazione con l'allora Soprintendenza Archeologica, cui sono state consegnate le schede di Unità di Ricognizione, con descrizione dei siti e dei ritrovamenti, corredate del posizionamento di ciascun sito su base IGM e di un eidotipo puntuale. A questi studi si sommano le analisi territoriali svolte sempre da Vanetti e basate su un'attenta lettura dei documenti archivistici, che ha permesso la ricostruzione puntuale del popolamento (*villae*, *castra*, torri e bisocche) e delle infrastrutture (soprattutto viarie) anche medievali, marcatamente del Chierese meridionale. A partire dagli anni ottanta del secolo scorso grande rilevanza hanno assunto le attività archeologiche stratigrafiche condotte scientificamente direttamente sotto il coordinamento della soprintendenza sia grazie alle sorveglianze e alle assistenze archeologiche durante i lavori edili, sia a partire dal 2006, grazie alle attività di archeologia preventiva che hanno permesso di mettere in luce un elevato numero di siti sia tramite ricognizioni sia tramite i sondaggi preliminari e scavi archeologici stratigrafici. L'allestimento della Mostra Archeologica di Chieri (MAC) nel 2009 ha costituito inoltre un tassello fondamentale per una disamina moderna e scientificamente corretta dell'areale, che ha interessato non solo l'ambito strettamente urbano (*Archeologia a Chieri 2010*), ma anche quello territoriale riprendendo ed approfondendo la questione della suddivisione agrimensoria dell'*ager* di *Carreum Potentia* (GABUCCI 2010), già oggetto di studio sistematico ad opera di Vanetti (VANETTI 1985). Fondamentale, infine, per le questioni strettamente connesse alla produzione figlina chierese il volume curato da Gabriella Pantò, Alessandro Quercia e Laura Vaschetti sotto il patrocinio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino e del Comune di Chieri.

ANALISI STORICO-ARCHEOLOGICA

Allo stato attuale delle conoscenze, la prima occupazione antropica stabile del territorio comunale di Chieri è inquadrabile nell'**età del Ferro**, come dimostrato dai resti individuati in **via Visca** dove una serie di buche e una ampia chiazza di terreno concotto costituiscono importanti prove dell'occupazione delle pendici della collina di San Giorgio in relazione con la presenza di un insediamento celto-ligure. L'area cittadina doveva, tuttavia, essere frequentata già dal **Neolitico** come indiziato dal ritrovamento di sporadici reperti negli scavi cittadini (per lo più

industria litica in pietra verde presente in giacitura secondaria in contesti romani e medievali, riconosciuti nell'ambito del censimento dei reperti provenienti dagli scavi chieresi commissionato dal Comune). Tuttavia, sarà con l'**età romana** che la frequentazione umana diverrà più stabile e diffusa. La romanizzazione del territorio in oggetto può essere ascritta alla pianificazione territoriale dell'area monferrina inquadrabile secondo alcuni storici già al 173 a.C., al momento delle distribuzioni individuali di terre ricordate da Tito Livio, mentre una cronologia bassa collega invece la penetrazione romana con l'operato del console Marco Fulvio Flacco che attraversò nel 125 a.C. la regione diretto Oltralpe (CRESCI MARRONE 2010, p. 12). A questa fase precoce di romanizzazione del Piemonte meridionale può essere ascritta la fondazione di **Carreum Potentia** (Chieri) toponimo che evidenzia nella duplicità di polinomio, analogamente ad altri urbani monferrini, una traccia evidente dell'esistenza del centro indigeno, a cui si riferirebbe il nome *Carreum* derivante dalla radice celtica *Karr(o) (CRESCI MARRONE 1987, p. 27). L'arrivo dei romani comportò la coniugazione del toponimo di sostrato con l'appellativo *Potentia* appartenente alla nomenclatura simbolico-augurale, anche se all'ostinata sopravvivenza del nome indigeno corrispose la precoce obsolescenza del nome romano, o perché caduta in disuso o perché suscettibile di ingenerare equivoci con omonime città italiche (CRESCI MARRONE 2010, p. 11). I cittadini di Chieri e del suo *ager* vennero inseriti a fini fiscali, elettorali e di arruolamento militare nella circoscrizione amministrativa della tribù *Politia* analogamente agli abitanti delle contermini *Industria*, Hasta (Asti) e *Pollentia* (Pollenzo). Se chiari risultano i confini dell'*ager* ad ovest (segnalato dal Po), a nord (sulla base del rinvenimento a Rivalba di una dedica votiva che consente con buoni margini di sicurezza di ascrivere il territorio settentrionale delle colline ad *Industria*) e ad est (secondo il confine tra le diocesi medievali torinese e vercellese, che correva lungo la valle del rio Traversola e che probabilmente rispecchiava quello amministrativo romano tra *Carreum* ed *Hasta/Asti*), in assenza di documenti epigrafici dirimenti, potendosi basare sostanzialmente solo sulle tracce centuriali, molti più dubbi esistono sulla delimitazione della pertica chierese meridionale, variamente individuata lungo il corso del rio Banna (VANETTI 1985; GABUCCI 2010) o lungo il rio Stellone per poi seguire il rio Banna solo nel suo corso settentrionale (CRESCI MARRONE 1991, p. 119; CRESCI MARRONE 2010, p. 14). Una delle maggiori conseguenze della romanizzazione e della nascita delle città di *Carreum Potentia* fu la creazione di una serie di infrastrutture. Un **acquedotto**, che consentiva l'approvvigionamento idrico di *Carreum* probabilmente a partire dall'età neroniana (GABUCCI 2010, pp. 37-41), dipartiva da Pino Torinese per raggiungere probabilmente una fontana monumentale o vasca di laminazione localizzata in una piazza contornata da un portico, forse interpretabile, nonostante la posizione decentrata, come il **foro cittadino**, indagato in via Palazzo di Città in occasione dei lavori di ristrutturazione e rifunzionalizzazione di **palazzo Fassati Roero di Sanseverino/Bruni**. Minori sono i dati archeologici diretti riferibili invece alla rete viaria. Indubbiamente il Chierese doveva essere solcato da una via consolare, la **Via Fulvia**, inaugurata da Marco Fulvio Flacco nel 125 a.C., per collegare l'areale taurinense con *Dertona/Tortona*, da dove dipartivano i collegamenti con la costa ligure tramite la *Via Aemilia Scauri* e la *Via Postumia*. Accanto alla **viabilità principale**, doveva comunque esistere una **capillare rete viaria secondaria**, articolata in strade vicinali e diverticoli di servizio (CRESCI MARRONE 1984, pp. 12-14), almeno in parte ricalcata da quella che sarà la viabilità medievale documentata dalle fonti dirette (VANETTI 1985). Questa viabilità risultava funzionale alla gestione delle campagne, come dimostrato dalla corrispondenza in molti casi con le tracce della **centuriazione romana**. La maggiore delle pianificazioni che riguardarono, infatti, il territorio chierese è costituita dalla riorganizzazione agrimensoria della piana volta allo sfruttato a fini agricoli e le cui tracce sono fossilizzate negli attuali limiti divisorii tra i campi, nei tracciati degli assi viari e dei corsi d'acqua (GABUCCI

2010, pp. 29-30). Uno di questi è ancora ricalcato da **via dei Molini**, strada introno alla quale sono stati individuati importanti resti riferibili ad edifici e ad arginature di epoca romana. Le opere di **irreggimentazione idraulica e di bonifica** nel centro chierese risultavano di fondamentale importanza sia nel territorio di pertinenza sia nell'area cittadina, considerando l'elevata quota di falda e la capacità esondativa del rio Tepice, ben documentata dai potenti livelli alluvionali inquadrabili in età tardoantica individuati in numerosi scavi cittadini e dalle frequenti citazioni di eventi alluvionali di grande portata ricordati dalle fonti nell'età medievale/prima età moderna. Numerosi risultano nel **centro storico** i rinvenimenti riconducibili all'**impianto romano** che si estendeva nell'area pianeggiante a sud/ovest della collina di San Giorgio, come indiziato dalle attestazioni funerarie di età romana che consentono di circoscrivere con buoni margini di sicurezza, pur in assenza di mura di cinta, il perimetro urbano. Pochi dubbi lascia il limite meridionale definito probabilmente da via San Pietro, che rispetta l'orientamento della centuriazione, e a sud/ovest della quale è localizzata l'ampia **necropoli di viale Cappuccini/viale Fasano/Ponte Nuovo**, messa in luce a più riprese tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta del secolo scorso, in relazione con la **via transcollinare che collegava Chieri con Pecetto/Revigliasco** puntando verso il Po. Il limite occidentale sembra definibile sulla base del ritrovamento di alcune sepolture presso il **complesso di San Filippo**, mentre più dubbi sussistono a sud/est e a nord/ovest. La giacitura secondaria del basamento con iscrizione metrica di delimitazione di un recinto funerario rinvenuto nel 1930 in **via De Maria**, probabilmente già derivante da un reimpiego all'interno della vicina chiesa cimiteriale longobarda messa in luce durante gli **scavi di ampliamento dell'ospedale**, non fornisce dati certi considerando peraltro la chiara natura urbana in epoca romana di questo settore, dimostrata dalla presenza di *insulae* in affaccio su una strada. Il limite occidentale sembra essere costituito dalla zona di **piazza Dante**, alla luce del ritrovamento di una sepoltura entro anfora durante gli scavi nella **ex area Fantini**, la cui giacitura originaria è stata tuttavia messa in dubbio dagli archeologi al momento del ritrovamento. In questo caso rimarrebbero esterne all'ambito cittadino sia la struttura con pavimentazioni lignee di **piazza Dante/via San Raffaele**, il cui carattere artigianale potrebbe ricondurre ad un impianto produttivo posto immediatamente all'esterno del perimetro urbano, sia le murature individuate durante la costruzione nel 2013 di alcuni box interrati in **via Vittorio Emanuele 29** lungo il tracciato della **strada** che doveva collegare *Carreum* con *Augusta Taurinorum*, probabile attraversamento urbano della *Via Fulvia*. Lungo la strada romana poi ricalcata dal tracciato medievale doveva essere presente una necropoli come indiziato dal ritrovamento in giacitura secondaria di un'epigrafe presso la **cascina Fasano**.

I dati di continuità insediativa fino all'**Altomedioevo** sembrano integrare e confermare il quadro delle attestazioni archeologiche del centro urbano di Chieri, seppure con una evidente rarefazione rispetto alle fasi romane. In epoca tardoantica si riconosce un fenomeno di spopolamento a causa forse di un dissesto idrogeologico che alterò profondamente e precocemente la configurazione dell'abitato, con lo smottamento degli instabili depositi loessici dell'altura di San Giorgio e il conseguente seppellimento di un ampio settore dell'insediamento sotto una coltre colluviale. Si sono riconosciuti i segni di una nuova occupazione nella città romana, destrutturata e in parziale abbandono, in particolare in parte sulle **pendici della collina di San Giorgio** e nel luogo dove sorgerà la **chiesa collegiata di Santa Maria della Scala** che sembra acquisire funzione cimiteriale, come indiziano i ritrovamenti di due stele funerarie con formulario cristiano (una datata *ad diem* 8 giugno 488) e alcune sepolture forse in connessione con un edificio di culto sorto per iniziativa dell'episcopato torinese. Le fasi altomedievali riscontrate durante gli scavi al **Battistero**, presso cui la maggior parte delle sepolture si colloca nel tardo VI-VII secolo, sottolineano la rilevanza

che il territorio collinare aveva in questo periodo, originato da esigenze di difesa territoriale e controllo della produzione agricola, ruolo centrale mantenuto ancora in età carolingia con la formazione di una *curtis*, un grande complesso fondiario subentrato alla ripartizione arimannica delle terre. I recenti lavori di **ampliamento dell'ospedale cittadino** hanno consentito di documentare inoltre negli ultimi decenni del VI secolo il possibile insediamento di una comunità longobarda, la cui *élite* promosse l'erezione di un nuovo imponente edificio di culto, di ignota titolatura, con funzione funeraria. L'abbandono e la demolizione della suddetta chiesa sono da porre probabilmente in connessione con la riorganizzazione della diocesi di età carolingia, anteriormente al X secolo.

Fino al IX secolo, a cui risalgono le emergenze individuate presso il **palazzo Fassati Roero di Sanseverino/Bruni**, non si riconoscono con certezza altre significative tracce di occupazione nelle aree indagate finora nell'odierno centro urbano. L'estesa indagine archeologica che ha interessato l'area e le pertinenze del palazzo ha permesso di individuare un fabbricato a pianta quadrangolare collocabile proprio tra IX e X secolo in base alla posizione stratigrafica e ai materiali rinvenuti (PANTÒ 2010 b, p. 70). Sulla base delle testimonianze archeologiche, è possibile ritenere che Chieri, non ancora giuridicamente una *civitas*, fosse in generale nel X secolo un insediamento rurale caratterizzato da fabbricati sparsi e ampi spazi a coltivo, mentre lo sviluppo architettonico che avrebbe indotto l'imperatore Federico I nel 1154 a definire Chieri *maxima et munitissima villa* si data ai primi decenni dell'XI secolo, con il potenziamento del *castrum* ubicato sull'**altura di San Giorgio** in continuità con l'*oppidum* preromano, intorno al quale si raccolse l'abitato protetto sulla sommità da un primo sistema difensivo. Le fonti scritte confermano l'identificazione del sito incastellato con l'altura di San Giorgio, come appare dalla menzione della *rocha Sancti Georgi* nel 1288 e le designazioni toponomastiche *ad castrum* e *in castello* nei catasti urbani della seconda metà del XIII secolo (PANTÒ 1990). L'abitato si espanse tra l'inizio del XI e XII secolo fino a raggiungere uno straordinario sviluppo edilizio all'inizio del Trecento, con edifici ancora oggi conservati in elevato nel tessuto urbano della città, e comportò anche l'occupazione di spazi prima liberi e l'incremento dell'architettura religiosa con l'affermazione degli ordini mendicanti ed ospedalieri che promossero nuove fondazioni in città. La città venne recinta da una **serie di cortine di cortine murarie** almeno dall'XI secolo con successivi ampliamenti nel XIII-XIV fino alla creazione dei bastioni cinquecenteschi. Gli ordinati comunali e i registri catastali documentano a partire dal XIII secolo lo sviluppo delle **attività produttive** chieresi, con una vocazione commerciale che avrà poi grande sviluppo soprattutto nel **settore tessile**. Parallelamente, anche la presenza di impianti produttivi per la fabbricazione di **fittili da edilizia** è attestata a partire dalla metà del Duecento e trova conferma nei rinvenimenti archeologici (*Fornaci antiche di Chieri* 2022). L'ampliamento cittadino e la ripresa costruttiva tra bassomedioevo e prima età moderna sono ben documentati anche a livello archeologico, come evidenziato in molti scavi cittadini.

BIBLIOGRAFIA

Architettura di Chieri s.d. [1965]	G. Cappelletto (a cura di), Architettura di Chieri, Chieri, s.d. [1965]
Atlante castellano 2007	M. Viglino Davico, A. Bruno Jr, E. Lusso, G.G. Massara, F. Novelli, (a cura di), Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino, Torino, 2007
BARELLO 2010	F. Barello, Un edificio in legno di Carreum romana, in G. Pantò (a cura di), Archeologia a Chieri. Da Carreum Potentia al Comune bassomedievale, Beinasco, 2010, pp. 51-57
BETTALE-MONETTI-TAMAGNONE 2005	D. Bettale-G. Monetti-P. Tamagnone, Relazione dell'attività archeologica della sezione G.E.I. di Chieri. Anni 1957-1970. Seconda edizione riveduta ed ampliata da Giancarlo Monetti, Torino, 2005
BOSIO 1884	G. Bosio, Santena e i suoi dintorni, Asti, 1884
CAVALLARI MURAT 1969	A. Cavallari Murat, Antologia monumentale di Chieri, Torino, 1969
CRESCI MARRONE 1984	G. Cresci Marrone, Le iscrizioni di Chieri romana, Chieri, 1984
CRESCI MARRONE 1991	G. Cresci Marrone (a cura di), Carreum Potentia, in Supplementa Italica 8, 1991, pp. 113-138
CRESCI MARRONE 2010	G. Cresci Marrone, Versi e immagini per un sepolcro, in G. Pantò (a cura di), Archeologia a Chieri. Da Carreum Potentia al Comune bassomedievale, Beinasco, 2010, pp. 19-23
Fornaci antiche di Chieri 2022	G. Pantò-A. Quercia-L. Vaschetti (a cura di), Fornaci antiche di Chieri tra archeologia e architettura, Torino, 2022
FORNO 2022	M.G. Forno, Testimonianze dell'antico percorso del Po attraverso il territorio di Chieri, in G. Pantò-A. Quercia-L. Vaschetti (a cura di), Fornaci antiche di Chieri tra archeologia e architettura, Torino, 2022, pp. 13-17
GABUCCI 2010	A. Gabucci, Carreum Potentia. Nascita e declino di una città romana, in G. Pantò (a cura di), Archeologia a Chieri. Da Carreum Potentia al comune bassomedievale, Beinasco, 2010, pp. 25-49
GAMBARI-PANTÒ-ZANDA 1999	F.M. Gambari-G. Pantò-E. Zanda, Via Visca. Resti di strutture abitative dal IV secolo a.C. al bassomedioevo, in QuadAPiem 16, 1999, pp. 251-252
GAMBARI-PANTÒ-ZANDA-VASCHETTI 1991	F.M. Gambari, G. Pantò, E. Zanda, L. Vaschetti, Chieri, indagini in centro storico, in QuadAPiem 16, 1999, pp. 251-253
GARBARINO 2010	G.B. Garbarino, Un intervento di sistemazione idraulica di età rinascimentale tra i rii Vallero e Tepice, in Archeologia a Chieri. Da Carreum Potentia al Comune bassomedievale, Beinasco, 2010, pp. 131-135
GHIVARELLO 1932	R. Ghivarello, L'acquedotto romano di Chieri, in Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, XVI, 1932, pp. 156-157
Il battistero di Chieri 1994	D. Bancolini-G. Pantò (a cura di), Il battistero di Chieri tra archeologia e restauro, in I giornali di restauro 3, 1994
LERMA-PETITTI 2010	S. Lerma-P. Petitti, L'attività di tutela archeologica a Chieri, in G. Pantò (a cura di), Archeologia a Chieri. Da Carreum Potentia al Comune bassomedievale, Beinasco, 2010, pp. 137-145
MADDALENA 2005	I. Maddalena, Le torri degli hospicia a Chieri, in E. De Minicis-E. Guidoni (a cura di), Case e torri medievali III, pp. 25-36, Roma, 2005
PANTÒ 1991	G. Pantò, Fonti e strategie per l'archeologia nella città, in Una chiesa, la sua storia. Momenti storici e sviluppo artistico della Chiesa di San Domenico a Chieri, Chieri, 1991, pp. 73-102
PANTÒ 1993 a	G. Pantò, Chieri, via della Pace. Strutture abitative e artigianali di età bassomedievale, in QuadAPiem 11, 1993, p. 295
PANTÒ 1993 b	G. Pantò, Chieri, via Balbo n. 6. Resti di una domus cordonia di età bassomedievale, in QuadAPiem 11, 1993, pp. 294-295
PANTÒ 2001	G. Pantò, Chieri, vicolo dell'Imbuto. Strutture di età bassomedievale e moderna, in QuadAPiem 18, Torino, 2001, pp. 126-127
PANTÒ 2010 a	G. Pantò, Chieri, via Vittorio Emanuele 80. Istituto Salesiano Cristo Re. Ritrovamento di cisterne di età moderna, in QuadAPiem, 25, Torino, 2010, p.

	226
PANTÒ 2010 b	G. Pantò, Chieri nell'alto medioevo: un insediamento di genti germaniche, in G. Pantò (a cura di), Archeologia a Chieri. Da Carreum Potentia al Comune bassomedievale, Beinasco, 2010, pp. 67-81
PANTÒ 2014	G. Pantò, Chieri, via Vittorio Emanuele II-piazza S. Domenico. Controllo archeologico per il teleriscaldamento, in QuadAPiem, 29, Torino, 2014, p. 171
PANTÒ-ZANDA 2000	G. Pantò-E. Zanda, Chieri, via Vittorio Emanuele II – via Delle Rosine. Tomba romana e strutture di età bassomedievale, in QuadAPiem 17, 2000, pp. 215-216
PANTÒ-VASCHETTI-ZANDA 2000	G. Pantò-L. Vaschetti-E. Zanda, Chieri, via Quarini, via S. Raffaele, vicolo della Conceria. Strutture di età romana e medievale, in QuadAPiem 17, 2000, pp. 213-215
PEJRANI-GIRARDI-ARIAUDO 2011	L. Pejrani-M. Girardi-E. Ariaudo, Chieri, via della Pace. Isolato tardomedievale, in QuadAPiem 26, 2011, pp. 283-286
QUERCIA-BESSONE-MAFFEIS-SEMERARO 2022	A. Quercia-E. Bessone-L. Maffei-M. Semeraro, Chieri, piazza Cavour. Strutture bassomedievali, in Quaderni di Archeologia del Piemonte, 6, 2022, pp. 182-186
QUERCIA-SEMERARO 2022	A. Quercia-M. Semeraro, Note sulla produzione fittile di età romana nel territorio chierese, in G. Pantò-A. Quercia-L. Vaschetti (a cura di), Fornaci antiche di Chieri tra archeologia e architettura, Torino, 2022, pp. 19-29
TEDESCO 2010	V. Tedesco, Le cinte murarie di Chieri: un excursus, in G. Pantò (a cura di), Archeologia a Chieri. Da Carreum Potentia al comune bassomedievale, Torino, 2010, pp. 101-107
VANETTI 1985	G. Vanetti, Dalla A21 alla via Fulvia. Ipotesi di recupero storico della centuriatio di Carreum Potentia, Chieri, 1985
VANETTI 1987	G. Vanetti, Repertorio segnalazioni e affioramenti, in AA.VV., Museo archeologico di Chieri. Contributi alla conoscenza del territorio in età romana, Torino, 1987, pp. 46-53
VANETTI 1991	G. Vanetti, Dall'avvento dei frati predicatori a Chieri alla fabbrica della chiesa gotica, in Una chiesa, la sua storia. Momenti storici e sviluppo artistico della Chiesa di San Domenico a Chieri, Chieri, 1991 pp. 23-37
VANETTI 1996	G. Vanetti, I rii, le bealere e i mulini nella storia di Chieri, Chieri, 1996
ZANDA-CHIARLONE 1984	E. Zanda-V. Chiarlone, Chieri, viale Fasano. Deposito di anfore, in QuadAPiem 3, 1984, p. 282
ZANDA-PANTÒ-SCIIVOLINO 1993	E. Zanda-G. Pantò Gabriella-I. Sciavolino, Chieri, vicolo Tre Re. Strutture romane e medievali, in QuadAPiem 11, 1993, pp. 279-282
ZANDA-PANTÒ-SCIIVOLINO 1994	E. Zanda-G. Pantò-I. Sciavolino, Chieri. Interventi nel centro storico e nel circondario, in QuadAPiem 12, Torino, 1994, pp. 335-340
ZANDA-PANTÒ-FOZZATI-BERTONE 1993	E. Zanda-G. Pantò-L. Fozzati-A. Bertone, Chieri, via Palazzo di Città 12. Struttura preistorica e resti di età romana e medievale, in QuadAPiem 11, Torino, 1993, pp. 277-279